anno XV • 1 • Gennaio - Marzo 2011

cantiere feneal

La vita dell'operaio fra timori e speranze

Una riflessione sul mondo dell'edilizia: il quadro della situazione romana e laziale nelle parole di un lavoratore

Pagina 4

EDITORIALE

Concertazione e contrattazione

La risposta alla crisi dell'edilizia sta nel rilancio di un moderno sistema di relazioni economiche basato sulle realtà territoriali

Francesco Sannino

L'Italia si divide sempre in due: sinistra contro destra, Rivera contro Mazzola, nord contro sud, scapoli contro ammogliati, fino ad arrivare all'ultimo episodio sulla celebrazione dell'Unità d'Italia.
Abbiamo udito intellettuali, giornalisti, ministri, parlamentari, governatori, sindaci e sindacalisti.
Un'infinità di interventi giustificati dall'assenza - anche in questo caso - di una scelta chiara del Governo, "impegnato" a educare chi spia dal buco della serratura.
Il dibattito sul calo della produttività a causa della festa per i 150 anni dell'Unità d'Italia è stato acceso dalla Marcegaglia.
Ciò nonostante il messaggio, per quanto caratterizzato da un timore reale rivolto alla politica - sull'ipotesi di celebrare in modo solenne una data da vivere come un momento di orgoglio e di unità nazionale - è sembrato legato anche alla necessità di riaffermare il ruolo di rappresentanza confindustriale sull'impresa.
In pratica, un serrare i ranghi dettato dal profilo poco convincente dell'associazione.

Segue a pagina 3

CRISI

Un orizzonte comune per le sfide globali

Come la contingenza impone al sindacato di ripensare al suo ruolo e al modo di operare

Pagina 5

IMMIGRAZIONE

Stranieri invisibili ma presenti

Sempre più a rischio la loro permanenza tra le file dei regolari. La crisi cancella i diritti dei più deboli ma non il bisogno di lavorare

Pagina 6

SATIRA

Pagina 15

ESTERI

La nuova coscienza dell'Albania, nazione in movimento

Mutano gli scenari nei Paesi dell'Est. Un sindacato in crescita, per garantire un futuro migliore

Pagina 7

ECONOMIA

Non è solo il lavoro che manca, si finge pure che non esista più

Il mercato pensa di poter funzionare da solo. Cosa comporta un'ideologia che nega dignità sociale e politica ai lavoratori

Pagina 11

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 1 DCB - Roma

anno XV - 1 • Gennaio - Marzo 2011

cantiere feneal

Trimestrale del sindacato delle costruzioni Uil di Roma

Direttore responsabile
MASSIMO CAVIGLIA

Redazione, Amministrazione e Pubblicità
Via Varese 5, 00185 Roma
Tel. 06/4440469
fax 06/4440651
feneal-uil@fenealuillazio.it
www.fenealuilroma.it

Direttore editoriale
FRANCESCO SANNINO

Coordinamento redazionale
ANNA PALLOTTA

Redattore capo
CLAUDIO VERCELLI

Redazione
PATRIZIA BRAMONTI, FABRIZIO FRANCESCHILLI, IULIAN MANTA, LUCA PETRICCA, GIUSEPPE ROSSI, NICOLA TAVOLETTA

Grafica ed impaginazione per Eureka3
SANTIAGO MARADEI, RICCARDO BROZZOLO

Revisione testi per Eureka3
CESARE PARIS

Stampa a cura di
Eureka3 S.r.l.
info@eureka3.it - www.eureka3.it

Iscrizione registro stampa
n° 436 dell'11 luglio 1997

La riproduzione degli articoli e delle notizie è liberamente consentita.

Il materiale ricevuto non viene restituito.

Cantiere Feneal
è diffuso esclusivamente per abbonamento.

Finito di stampare: Marzo 2011

Le nostre sedi periferiche:

ROMA, ZONA CENTRO
Via Varese, 5
tel. 06.4440469
Presenza giornaliera 14.00-18.00
con servizi C.A.F. PATRONATO
e Ufficio Vertenze

ROMA, ZONA NORD
Via La Nebbia, 82
tel. 06.97613871
tutti i lunedì 15.30-18-00
resp. ROBERTO LATTANZI
cell. 346/5009693

ROMA, ZONA SUD EST
Setteville di Guidonia-Via Todini, 79
tel. 0774/391749
tutti i martedì 15.30-18.30
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726

Tor Bella Monaca-Via Acquaroni, 120
tel. 06/2055028
tutti i mercoledì 15.30-18.30
resp. MARCO SIMONELLI
cell. 346/5009615

ROMA, ZONA EST
Centocelle-Via G. Passerini, 21
tel:06/25209538
tutti i mercoledì 15:30 -18:30
resp. ROBERTO DI MARCO
cell: 348/7303738

ROMA, ZONA OVEST
Ostia - Via delle Antille, 10/14
tel. 06/5691443
tutti i martedì, mercoledì,
giovedì e venerdì 15.30-18.30
resp. ROBERTO SCALA
cell. 347/2137440
resp. ADRIANO D'APOLLO
cell. 348/7303727

BORGATA FINOCCHIO
via Dell'osteria del Finocchio,66 b/c
tel:06/20744842
tutti i lunedì 16:00-19:00
resp. MARCO SIMONELLI
cell: 346/5009615

CIVITAVECCHIA
Via Veneto, 12
tel. 0766/502130
Presenza giornaliera
resp. MASSIMO FIORUCCI
cell. 348/7303725

COLLEFERRO
Corso Garibaldi, 33
tel. 06/97303209
tutti i lunedì 16,00-19,00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell. 348/7303720

GENZANO
Via Italo Belardi, 26
tel:06/9390499
tutti martedì 15:30-18:30
resp. LUCA DEL FERRARO
cell.347/2118393

LADISPOLI
Via La Spezia,112 - 2°piano
tutti i lunedì, martedì, giovedì
15:30-18:30
resp. FABIO DEGORTES
cell.348/2945940

NETTUNO
Via Adda, 5
tel: 06/9807962
tutti i martedì 15:30-18:30
resp. ALESSIO SCOPINO
cell: 348/7303720

PALOMBARA SABINA
Via Roma, 98
tutti i giovedì 16.00-18.30
resp. FLORIN BOURITA
cell. 340/1822608

POMEZIA
Via dei Castelli Romani, 25/a
tel: 06/9121381
tutti i venerdì 15:30-18:30
sabato 09:00-13:00
resp. ALESSIO SCOPINO
cell:348/7303720

RIANO
Via Dante Alighieri, 128
tel. 06/90131717
tutti i lunedì e venerdì
16,30-19,00
resp. ROBERTO DI MARCO
cell. 348/7303738

TIVOLI
Piazza Rivarola, 14
tel. 0774/314111
tutti i venerdì 16.00 - 18.00
resp. REMO VERNILE
cell. 348/7303726
resp. OLIVIO CICCHINELLI
cell. 349/2759264

TOLFA
P.zza Vittorio Veneto,12
c/o la Sala Comunale
tel 0766/93081
tutti i venerdì 15:00-18:30
resp.ROBERTO SCALA
cell 347/2137440

VELLETRI
Via del Corso, 136
tel. 06/97609941
tutti i giovedì e venerdì
15:30 -18:30,
resp. LUCA DEL FERRARO
cell 347/2118393

CASSA EDILE DI MUTUALITÀ E ASSISTENZA DI ROMA E PROVINCIA

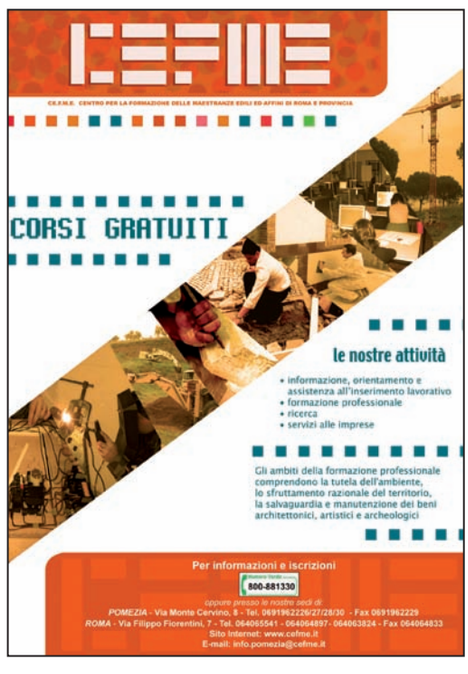
SETTORI DI INTERVENTO

Assistenze Ordinarie
1) Ferie e Gratifica Natalizia
2) Integrazione all'indennità di malattia
3) Integrazione all'indennità di infortunio malattia professionale
4) Anzianità Professionale Edile
5) Anzianità Professionale Edile straordinaria

Assistenze Straordinarie
1) Eteroprotesi e cure dentarie
2) Riabilitazione e spese extra ospedaliere
3) Donazione di sangue
4) Donazione di midollo osseo
5) Cure termali e idropiniche
6) Assistenza ai familiari portatori di handicap
7) Malattie professionali
8) Assistenza per i casi di alcolismo, sieropositività (HIV), tossicodipendenza
9) Assistenza allo studio
10) Borse di studio
11) Premio ai giovani
12) Assegno e permesso funerario
13) Sussidi casa e sussidi lavoratori stranieri
14) Assicurazione infortuni - Malattie - Interventi chirurgici
15) Decesso del lavoratore per cause di malattia
16) Soggiorni
17) Fondazione Cassa Edile di Roma e Provincia

INFORMAZIONI 06.70604400 IMPRESE
CHIAMATA GRATUITA 800-010969 NUMERO VERDE INFORMAZIONI OPERAI

Via Pordenone, 30 - 00182 Roma - tel. 06 70.60.41
Web: www.uni.net/cassaederm - E-mail: casedilrm@uni.net



Segue da pagina 1

Senza entrare nel merito dell'accordo Fiat-Sindacato sul futuro dell'auto nel nostro Paese, la non adesione delle newco di Pomigliano e Mirafiori, è un dato di fatto. L'idea lanciata da Federmeccanica sul bisogno di riformare il modello contrattuale realizzato due anni fa - affinché il contratto aziendale sia sostitutivo di quello nazionale - risponde sostanzialmente all'esigenza di non deludere quelle sensibilità imprenditoriali attratte dall'esempio che arriva dal settore dell'auto. Ecco perché il pressing che le imprese esercitano su Confindustria e sulle associazioni di categoria va interpretato come uno scollamento in atto nella più grande associazione imprenditoriale.
Senza contare che una parte delle difficoltà interne a Confindustria sono conseguenziali allo spessore che l'Amministratore Delegato della Fiat ha assunto in questa fase: per una buona fetta del mondo politico, imprenditoriale e del sistema di rappresentanza sociale, l'interlocutore è Marchionne, anziché il Presidente di Confindustria.
Del resto, gli effetti dell'accordo Fiat si faranno sentire. E non mi riferisco alle conseguenze che l'intesa ha già prodotto nei rapporti tra Organizzazioni Sindacali, a causa dell'ennesimo accordo separato (non intendo discutere il valore di un patto che promette ingenti investimenti nel settore auto), bensì ai riflessi a cascata che l'accordo provocherà sul modello di relazioni industriali e quindi nel confronto periodico tra le parti sociali.
A questo punto viene naturale fare accostamenti tra realtà diverse. Chi non ricorda la posizione che assunse una parte delle imprese nell'immaginare superata la contrattazione di secondo livello? Anche in questo caso l'idea dei costruttori, sostenuta durante il confronto per il rinnovo del contratto nazionale, era segno di una separazione tra il territorio e il livello nazionale, simile - anche se differente per forme e sostanza - a quella presente negli altri contesti.
In pratica, non sappiamo ancora se la riforma sulla contrattazione funziona; ciò nonostante è già superata e quindi messa in soffitta.
Liquidare la contrattazione di secondo livello nel nostro settore non solo produrrebbe la fine di una collaudata esperienza negoziale sulla precarietà, la mobilità e la sicurezza sul lavoro ma anche l'esaurimento dello stesso sistema paritetico territoriale. Ossia la rinuncia del settore a presidiare in maniera concreta le aree critiche dell'industria edile.
Una vera e propria iattura, in controtendenza persino con le riforme per il federalismo. Per quanto distanti tra loro possano sembrare i due temi (il federalismo discende dall'assetto istituzionale dello Stato, mentre la contrattazione collettiva appartiene alle autonome scelte delle parti sociali), il nostro modello contrattuale è sicuramente, tra quelli in vigore, l'unico, per esperienza e tipo d'impianto, capace di rispondere meglio agli effetti che la riforma in senso federalista dello Stato può produrre.
In poche parole, il nostro modello contrattuale è, di fatto, un sistema federalista: contratto provinciale e confronto negoziale territoriale e regionale, costituiscono la risposta al decentramento istituzionale dello Stato. È chiaro come, in questo contesto, il contratto nazionale conservi il ruolo di equilibratore sociale.
La sussidiarietà presente nella riforma del titolo V della Costituzione - con il riconoscimento del principio di sussidiarietà orizzontale - apre, uno spazio enorme alla bilateralità di natura contrattuale: solo gli Enti Paritetici hanno la capacità di garantire prestazioni e servizi in via integrativa e sussidiaria con forme aggiuntive di protezione e di sostegno, così come di intercettare le domande sociali e di tutela provenienti dal mondo del lavoro, nonché di protezione aggiuntiva al lavoratore. Tuttavia, per rispondere meglio alle novità che una riforma di questo tipo può produrre, è indispensabile completare quella che dovrebbe essere la riforma fiscale legata al federalismo, con la riduzione della pressione sui lavoratori dipendenti.
Ecco perché la nuova stagione contrattuale deve tenere conto dei processi in atto. Questo significa che - se in primo luogo il confronto sul contratto integrativo rappresenta l'occasione per affrontare il tema del lavoro, per realizzare risultati legati a possibilità di sviluppo e investimenti, alla qualità del mercato del lavoro, del processo produttivo, alla qualità delle imprese e dei cantieri - l'intervento sugli Enti Paritetici per attrezzarli alle sfide che il legislatore ci lancia non è più rinviabile.
L'aspetto riguardante la crisi del settore s'intreccia con quello legato alle funzioni degli enti bilaterali. Spetta infatti alla bilateralità il compito di aiutare a bilanciare gli effetti della crisi sui lavoratori e sulle imprese.
Lo sviluppo di politiche attive per il lavoro, l'adeguamento degli enti alla gestione dei nuovi compiti acquisiti con l'ultimo contratto nazionale e l'implementazione dell'attività sul fronte della prevenzione sono alcuni esempi delle iniziative che le parti sociali devono mettere in campo.
Quindi non solo un confronto su salario e diritti sindacali, ma anche sul tema della trasparenza, della legalità, contro la concorrenza sleale alle imprese sane e regolari; un problema che la crisi ha riacceso riproponendo l'abbassamento delle tutele e dei diritti contrattuali. Il rischio è rappresentato da un settore che uscirà dalla crisi con il prezzo maggiore pagato dalle imprese corrette e strutturate; una ragione più che valida affinché aziende e sindacato affrontino insieme i problemi del settore.
Quello presente nelle costruzioni è un modello moderno di relazioni industriali, un sistema basato sulla concertazione.
Per questo motivo c'è bisogno di un costante sviluppo di attività, di guardare avanti, di puntare a nuove prospettive, di mirare al cambiamento che avanza. Certo, è possibile volgere lo sguardo al passato, ma soltanto per ricordare la tradizione contrattuale in edilizia, ovvero sessanta anni di esperienza nella contrattazione territoriale.

Francesco Sannino

L'intervento sugli Enti Paritetici per attrezzarli alle sfide che il legislatore ci lancia non è più rinviabile

Ecco perché il pressing che le imprese esercitano su Confindustria e sulle associazioni di categoria va inquadrato come uno scollamento in atto nella più grande associazione imprenditoriale

Emma Marcegaglia e Sergio Marchionne

- CONTRATTO - Una riflessione a 360 gradi sul mondo del lavoro

La vita dell'operaio fra timori e speranze

Il quadro dell'edilizia romana e laziale nelle parole di un lavoratore

In prossimità del rinnovo del contratto integrativo, il giornale "Cantiere" ha incontrato Mauro Lucà, operaio specializzato e rappresentante sindacale della Feneal Uil, al quale ha posto una serie di domande di particolare interesse per i lavoratori del settore.

Qual è lo stato d'animo prevalente tra i lavoratori edili, nei cantieri di Roma e della provincia?
L'aumento della cassa integrazione, che ha caratterizzato il 2010 ma colpisce anche questo inizio del 2011, e la chiusura di molte imprese, quindi il forte calo di posti di lavoro, non rassicurano lo stato d'animo dei lavoratori. Nonostante ciò continuiamo a sostenere, anche con maggiore forza, la piattaforma presentata per il rinnovo del contratto integrativo provinciale.

La crisi erode i redditi: quali sono le priorità per i lavoratori edili e le loro famiglie? Cosa occorre per garantire una sicurezza materiale che non sia solo il prodotto di un'occasionale contrattazione ma il risultato di un progetto contrattuale di più ampio respiro?
Oggi, purtroppo, la priorità è semplicemente riuscire ad arrivare alla fine del mese. Volendo guardare oltre, sarebbe necessario e utile al nostro settore che le piccole e medie imprese fossero sempre più adeguate nel fornire la giusta formazione e informazione ai loro dipendenti, sia in materia di sicurezza che di professionalità.

Le imprese edili sono all'altezza della crisi economica che sta attraversando l'intero settore in maniera così radicale, oppure sembrano incapaci di cogliere le sfide che il mercato sta ponendo loro?
A mio parere questa crisi ha evidenziato ancora di più la concorrenza sleale e il ricorso al lavoro nero da parte delle imprese. Non si può partecipare a gare d'appalto con ribassi arrivati ormai al 50%. È chiaro che da qualche parte si taglia, e lo sappiamo tutti dove: sulla sicurezza e sui contributi.

Qual è la situazione dell'edilizia romana? Quali i suoi punti di forza e quali quelli di debolezza?
L'edilizia romana rispecchia un po' quella di tutto il Paese. Vanno bene le grandi imprese perché appoggiate politicamente, ma quelle piccole e medie continuano a soffrire, ricorrendo - quando va bene - alla cassa integrazione. Purtroppo la frammentazione del settore porta spesso a disperdere non solo le professionalità (e di conseguenza la qualità delle lavorazioni), ma anche la presenza del sindacato. Infatti è proprio nei cantieri meno in vista che si accettano delle condizioni economiche e contrattuali poco convenienti, pur di mantenere il posto di lavoro. E lì il sindacato arriva talvolta con qualche ritardo.

Quanto incide sulle dinamiche di lavoro, ma anche sulla capacità di farne oggetto di contratto, il fatto che la metà della forza lavoro presente nei cantieri sia costituita da persone di origine straniera?
Ormai sono diversi anni che l'edilizia romana è rappresentata anche da tanti lavoratori stranieri. L'esperienza è stata positiva e proprio per questo oggi lavoriamo quotidianamente con colleghi che provengono da diversi Paesi d'Europa e non solo. C'è un fatto però che vorrei sottolineare: bisognerebbe migliorare la loro conoscenza della lingua italiana per permettergli di comprendere meglio le norme che riguardano il lavoro, ed anche per affrontare con maggiore partecipazione la vita in genere.

Parlare lingue diverse vuol dire non capirsi a tutti i livelli? I rapporti, le storie e le traiettorie di vita tra edili italiani e stranieri sono inevitabilmente diversi. È solo un vincolo allo sviluppo dall'azione contrattuale o può aprire nuovi orizzonti di impegno comune?
Anche se si parlano lingue diverse e le storie di vita e i costumi sono diversi, l'impegno comune deve essere quello di migliorarci, innanzitutto nei rapporti di reciproco rispetto, perché sono quelli che aprono la strada alla solidarietà contrattuale e non solo. Devo dire, però, che la mia esperienza quale edile romano può essere rappresentativa di una realtà in cui rispetto e integrazione hanno già manifestato i loro effetti positivi.

Quanto e come gli enti bilaterali vanno rafforzati? Quali sono, in tal senso, gli obiettivi più importanti dal punto di vista dei lavoratori?
Ci deve essere una complessiva valorizzazione della qualità del lavoro attraverso la formazione e la prevenzione sugli infortuni. Chiediamo più attenzione da parte delle imprese su questi temi, e mi riferisco ad un quadro generale che purtroppo continua ad essere, su questi argomenti, troppo superficiale. E la frammentazione del settore non aiuta.

La polverizzazione delle imprese, i sistemi di subappalto, il lavoro grigio e quello nero, costituiscono un circuito che indebolisce la capacità contrattuale dei lavoratori e dei sindacati. Cosa si può fare per cercare di porre freno a quella che potrebbe rivelarsi essere una deriva?
Occorre più controllo nei cantieri, più ispezioni e più forza nel denunciare le imprese inadempienti.

Il discorso della sicurezza nei cantieri, dal punto di vista dei lavoratori, come dovrebbe essere impostato per non essere eluso dalle imprese?
Noi lavoratori abbiamo in cantiere una nostra figura preposta a questo: il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza. Dovremmo dare il giusto potere al RLS, così come prevede la legge, coinvolgendolo nelle varie fasi di lavorazione, non limitando il suo ruolo a fini burocratici e di subalternità all'azienda e al RSPP, il Responsabile del Servizio di Prevenzione e Protezione. Siamo consapevoli di essere l'anello più debole della catena, quindi a maggior ragione dobbiamo insistere su un maggiore confronto con l'azienda sul tema della sicurezza.

Cosa chiedono i lavoratori edili al sindacato per cercare di fare fronte alla crisi evitando di perdere importanza e ruolo contrattuale?
Abbiamo sempre contato sull'azione del sindacato. Oggi più che mai la sua presenza nei cantieri, la sua disponibilità ad affrontare (anche con le aziende) le molte difficoltà che il settore attraversa, deve fornire il massimo supporto. Perché è la concretezza che conta, non solo le parole.

- CRISI - I cambiamenti che ci aspettano

Un orizzonte comune per le sfide globali

L'attuale contingenza impone al sindacato di ripensare al proprio ruolo e al modo di operare

Da qualsiasi punto si osservi la crisi attuale – economica certo ma anche sociale, politica e culturale – essa tocca tutti gli aspetti del nostro vivere quotidiano. Ma li tocca in modo ambiguo e contraddittorio.
Da un lato tutto sta fermo, come paralizzato, in una immobilità senza sbocchi che ci consegna l'elenco stancante di vecchi problemi (sud, salari, debito pubblico, Pil, occupazione, ecc. ecc.) che aspettano soluzioni sempre annunciate e mai realizzate.
Di converso, si allunga anche la lista delle realtà che sono cambiate a una velocità crescente e che ci obbligano a correre dietro ad un moto progressivo di cui si è perso il controllo. E anche qui l'elenco è lungo: basta con i contratti collettivi generalisti; le ragioni della singola azienda devono prevalere su qualsiasi equilibrio sociale allargato; frantumare il mercato del lavoro e aumentare lo spazio e il numero dei non garantiti; cambiamo la Costituzione altrimenti le aziende scappano altrove ed il mercato non può dispiegare il suo fascinoso potenziale di sviluppo.
Celebriamo l'Unità d'Italia ma sarebbe stato meglio non averla fatta così male; il federalismo è la grande riforma ma nel frattempo accentriamo il governo dei processi sociali e le sedi delle decisioni strategiche; stiamo troppo fermi rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Europa ma basta con questi richiami agli impegni sottoscritti e con gli obblighi comunitari. Diamoci una mossa per restare immobili!
In questo clima generale anche il sindacato è sottoposto alle stesse spinte contrapposte. Abbiamo appena riformato il sistema contrattuale, ma di nuovo occorre cambiare tutto per dare soddisfazione alla Fiat: cerchiamo un equilibrio fra aumento della produttività e tutela dei diritti, ma la prima arretra e i secondi sono sempre più instabili; dobbiamo dare una mano, come nel '93, a stabilizzare il sistema generale con specifici e pesanti sacrifici, ma intanto si rincorre l'utopia di un mercato ricco che oltre agli utili garantirebbe anche la crescita della partecipazione democratica in fabbrica e in tutti i posti di lavoro.
Eppure è proprio in tempi così confusi che è possibile rivedere con pazienza e coraggio il ruolo del sindacato e la sua funzione nell'azienda e sul territorio: come nel '69 quando, nella buriana contrattuale e nel mezzo della faticosa definizione dei nuovi diritti sindacali, si sono saputi affrontare i nodi organizzativi, le novità nella rappresentanza, un mutamento radicale della classe dirigente, un diverso rapporto con la controparte e la politica generale.
Qual è l'elemento di novità che oggi, nella confusione di prospettive, si rende sempre più importante e può risultare maggiormente capace di dare sostanza a quelle innovazioni necessarie per lo sviluppo di una capacità di governo generale della crisi in atto, favorendo una possibile uscita in positivo?
A ben vedere, l'assestamento in corso più promettente è relativo alla presa d'atto che non esiste un centro focale di resistenza privilegiato e di possibile sviluppo guidato.
Alla debolezza del livello generale rispetto al quale le strutture di governo sovranazionale risultano in tutta evidenza insufficienti a guidare le spinte contraddittorie della globalizzazione, corrisponde una perdita secca di credibilità per le aziende multinazionali, oramai smascherate nell'assurdità della loro pretesa di dare un senso di umano progresso grazie alla dilatazione onnivora della loro crescita quantitativa. Nessuno osa più sostenere che l'avvenire è legato al "piccolo è bello", ma le speranze non sono certo rafforzate dalle precarie condizione della capacità di governo di una Europa più ampia (28 paesi), ma certo non per questo maggiormente capace di scegliere e di decidere su quei temi scottanti, di natura economica, sociale, politica e umana, che chiamano in causa la gente che ci vive.

Tutti piangono sulla povertà logica e strategica di una politica industriale quasi ridotta dal governo Berlusconi a semplici e ricorrenti campagne pubblicitarie, ma nessuno scommetterebbe un soldo sulle capacità di sviluppo, sino a poco tempo fa illustrate e magnificate, dei distretti produttivi locali e del loro contributo innovativo dal basso. E così via con riguardo ad ogni problema aperto, ad ogni aspettativa riconosciuta, ad ogni proposta avanzata.
Questa presa d'atto della fragilità della rete di governo, senza che gli spunti di eccellenza presenti qua e là a tutti i livelli siano sufficienti a dare un senso preciso alle diverse spinte divergenti, e senza la possibilità di superare i ritardi e le lentezze dei molteplici punti in ritardo, non può non valere per il complesso dei fatti politici, economici e sociali del mondo, e quindi anche del nostro Paese, e non riguardare anche il sindacato nel suo complesso e nelle tante forme organizzative ed operative che ne formano la struttura istituzionale.
Per questo risultano inefficaci e devianti tutte le discussioni - che pure sembrano restare all'ordine del giorno delle tavole rotonde che hanno sostituito i confronti tra i diversi gruppi dirigenti - sulla opportunità di privilegiare questo o quell'altro livello contrattuale; di irrobustire il tessuto delle leggi e regolamenti senza preoccuparsi di come quelle norme possano essere efficacemente garantite nella loro applicazione; di cambiare la Costituzione nei suoi principi fondamentali quando ogni giorno cresce lo spazio per un lavoro non garantito da nessuno, poco rappresentato dalle strutture tradizionali, al margine di ogni sistema di protezione (una volta si parlava di sicurezza sociale) e che spera solo che almeno durino gli ammortizzatori: che è come dire che si spera nel buon funzionamento degli air-bag visto che i freni non funzionano più.
Questa revisione, necessaria di tutti i singoli punti della presenza sindacale in azienda e sul territorio, è certamente richiesta dagli effetti della crisi economica e produttiva, ma il suo significato potrebbe andare al di là della convenienza immediata per non restare impantanati a metà del guado, in un momento più ricco di confusione che non di certezze prospettiche.
Si tratta di un lavoro di revisione che non può avere come obiettivo l'eliminazione o la perdita di valore di questa o quest'altra struttura o il prevalere definitivo di un livello specifico rispetto agli altri.
È il sistema nel suo complesso che pretende una revisione critica e un disegno condiviso di rafforzamento organizzativo, contrattuale e culturale.

- LAVORO - Sempre più a rischio la presenza tra le file dei regolari

Stranieri invisibili ma presenti

La crisi economica cancella i diritti dei più deboli ma non il loro bisogno di lavorare

La crisi morde ai fianchi le imprese, le famiglie e i lavoratori. Se si vuole un indice in tal senso basta osservare l'andamento della presenza di forza lavoro immigrata nei cantieri come in qualsiasi altro luogo di lavoro.
Prendiamo in considerazione alcuni dati: secondo le rilevazioni e le proiezioni Istat al 1° gennaio 2011 la popolazione straniera in Italia, stabilmente residente, ammontava a 4 milioni 563mila individui, con un incremento di 328mila unità (il 7,5%) rispetto all'anno precedente. La comunità straniera più rappresentata, con circa un milione di presenze, è quella romena, subito seguita dall'albanese (491mila) e da quella marocchina (457mila). Fino ad oggi il trend espansivo sembrava essere un dato certo: ad ogni anno che passava la presenza di stranieri era infatti andata crescendo. Questo almeno dal 1990 in poi. Nel Lazio, alla fine del 2009, gli immigrati iscritti all'anagrafe erano 497.940 ma le presenze regolari si attestavano intorno alle 565mila unità. Per numero di stranieri residenti, la regione è seconda soltanto alla Lombardia, sebbene l'incidenza degli stranieri rispetto all'insieme della popolazione regionale non superi l'11,8%. La comunità romena, con 179.469 residenti, si attesta al vertice delle presenze.
Nel 2010 gli stranieri titolari d'impresa nel Lazio erano inoltre ben 19.888. Roma, secondo le statistiche, si colloca al terzo posto, dopo Prato e Brescia, nella classifica delle province che hanno più capifamiglia stranieri. Dal 2007 al 2010 i permessi di soggiorno rilasciati dell'ufficio immigrazione della Questura della Capitale sono passati da poco più di 64mila a 120.125. In quattro anni sono state regolarizzate 390mila persone, che hanno fatto ingresso in città stabilendovi non solo la loro dimora ma trovandosi un lavoro più o meno stabile e garantito.
Non di meno, gli extracomunitari espulsi da Roma nel 2010 sono stati 5.526, mentre le persone di origine comunitaria rimpatriate erano 1.567.

Stiamo assistendo ad una massiccia riduzione della regolarizzazione della forza lavoro straniera

Veniamo quindi alla situazione dell'edilizia. Anche nel settore delle costruzioni di Roma e provincia, dal 1999 al 2008, la presenza di lavoratori stranieri attivi ha fatto registrare una crescita costante. Nel 1999 il loro numero si aggirava sulle 2.488 unità, pari al 7,5% del totale dei lavoratori del comparto, mentre nel 2008 era clamorosamente aumentato a 31.904 individui, giungendo a rappresentare il 49,9% del totale della forza lavoro.
Il gruppo prevalente era e rimane quello romeno, che nel 2008 era pari al 74,4% di tutti gli immigrati. Dopo di che il 2008 è un anno spartiacque, poiché è da allora che la crisi, prima finanziaria poi economica, rivela la sua potente spinta. Nel 2009, infatti, i lavoratori stranieri del settore erano già scesi al 49%, con un decremento pari a meno 7,1% rispetto all'anno precedente. In rapporto, sul totale, la quota di lavoratori italiani ha così marcato un aumento (51%), dovuto non all'incremento dei posti di lavoro tra i connazionali ma alla riduzione di quelli a disposizione tra gli stranieri.
Infine, nel 2010, i lavoratori stranieri sono ulteriormente diminuiti, passando al 46,9%, mentre gli italiani si sono attestati sul 53,1%. In numeri, nel 2010, rispetto all'anno precedente, i lavoratori italiani sono diminuiti di 1.129 unità, mentre gli stranieri di circa 3.400 unità. Quasi il triplo, in buona sostanza. A conferma di ciò si aggiunge il dato che dal 2008 ad oggi le nuove iscrizioni in Cassa Edile di lavoratori stranieri hanno subito un decremento del 15%. Anche l'analisi disaggregata dei dati sul part-time, dietro il quale in edilizia si cela spesso il fenomeno del «lavoro grigio», mostra, a fronte di un calo complessivo (cioè relativo sia a lavoratori italiani che stranieri) del tempo pieno, un incremento di tale formula contrattuale per i lavoratori italiani (32% nel 2009 rispetto al 30,1% del 2008) e invece una riduzione per quelli stranieri (68% rispetto a 69,9%). Che ne è successo di quanti non risultano più lavorare?
A parte una piccola quota, in sé fisiologica, di persone che possono essere passate ad un altro settore, o di coloro che si spostano in un Paese diverso per ragioni proprie, l'impressione che se ne ricava, poiché stiamo parlando di dati che indicano un fenomeno in sviluppo, è che il peso della crisi nel circuito edile di Roma e provincia si stia scaricando soprattutto sui lavoratori stranieri. Questi ultimi sono tradizionalmente i maggiormente esposti allo sfruttamento e alla precarizzazione.
Nei rapporti di lavoro costituiscono l'anello più debole, quello che salta per primo quando le cose vanno male. Stiamo assistendo ad una massiccia riduzione della regolarizzazione della forza lavoro straniera, che di fatto rappresenta il 50% del settore.
L'entità del fenomeno non può non destare allarme. In realtà questi lavoratori sono ancora qui, nella nostra Regione così come nelle nostre città.
Ma sono stati cancellati dalle statistiche ufficiali, perché scivolati nell'esercito degli irregolari, gestiti perlopiù dal caporalato. Cacciati dal mercato regolare per ritrovarsi nelle trame dell'illegalità e di un'economia nera, invisibile, completamente sommersa.
La crisi vuole anche dire questo: nessuno può scomparire come d'incanto. Ma molti possono essere emarginati.
Nelle difficoltà del lavoro altrui, però, si riflettono in prospettiva quelle dei lavoratori italiani. Poiché se a saltare per primi sono i più deboli, il rischio è che poi tocchi anche agli altri.

La crisi vuole anche dire questo: nessuno può scomparire come d'incanto. Ma molti possono essere emarginati

- EUROPA - Mutano gli scenari nei Paesi dell'Est

La nuova coscienza dell'Albania

Una nazione in movimento, un sindacato in crescita, per garantire un futuro migliore

La "miccia tunisina", che si è innescata il 17 dicembre scorso, quando una giovane vita si è immolata nel nome della democrazia, ha dato il via – non sapremo mai se consapevolmente – ad un'ondata di manifestazioni tali da mutare lo scenario politico di un'area geografica di rilievo strategico a livello internazionale, con conseguenti dimissioni di vertici politici e vecchie gerarchie.
Tale situazione ha visto coinvolti paesi come la stessa Tunisia, l'Egitto, contagiando i più vicini Stati dell'area maghrebina come l'Algeria e la Libia.
È in queste ore che monitoriamo, momento per momento, la forte esposizione a cui è sottoposta l'Italia in seguito ad un processo di tali dimensioni da rendere sempre più emergenziale l'azione di governo.
In presenza di uno scenario politico difficilmente gestibile con gli strumenti dell'ordinarietà, è normale ricondurre la memoria a precedenti momenti epocali, in cui la stessa Italia è stata "meta naturale" di grandi esodi accompagnati da future speranze. Già il crollo del Muro di Berlino, nel 1989, segnò con forte evidenza un passaggio storico atto a ridefinire non solo un rinnovato processo politico all'interno delle "nuove democrazie" che andavano costituendosi, ma anche a mutare il tessuto sociale, così come il Dna culturale, dei paesi che ospitarono il corposo flusso migratorio proveniente dall'Est.
Oggi, come è noto, in Italia la presenza di emigrati da quei luoghi rappresenta circa la metà dei complessivi 4 milioni e più di stranieri residenti, ormai stabilmente inseriti nel contesto socio-economico.
Rispetto a tale processo la Feneal di Roma non ha mai distolto il suo interesse. Diversamente ha manifestato con grande attenzione e forte spinta innovativa la volontà di far crescere all'interno della propria struttura organica un chiaro sistema di scambio, non basato esclusivamente sul mero supporto assistenziale ma in grado di guardare oltre le opportunità contingenti. Testimonianza di ciò è il lavoro portato avanti attraverso uno stretto e costante rapporto di collaborazione con il sindacato rumeno delle costruzioni FGS e attraverso sistemi di continuo monitoraggio dello stato di salute di un processo evolutivo di coscienza sindacale che dovrà appartenere sempre più all'Europa e sempre meno agli egoismi nazionali.
Diventa quindi inevitabile soffermarci oggi anche sugli ultimi accadimenti di protesta che hanno visto l'Albania protagonista di una nuova presa di coscienza.

Oggi questa realtà sta attraversando un altro momento di stagnazione, e ci mostra un conflitto politico già vissuto, caratterizzato da proteste e manifestazioni

Ovviamente il "conflitto" albanese non è comparabile con quello degli altri Paesi, sia in termini di governance interna che di influenze esterne. Ma esiste ancora un prezzo alto che l'Albania deve pagare per affermare il suo sviluppo socio-economico.
La storia recente, che ha visto questo Paese attraversare diverse fasi politiche, a cominciare dal passaggio da un sistema totalitario a quello più democratico (ma intrinsecamente non stabile), ha messo più volte il popolo albanese di fronte a dolorosi momenti di crisi d'identità. Questo ha comportato non solo danni all'economia interna e all'immagine socio-politica e culturale del Paese ma ha posto a dura prova la consistenza dell'intero processo di transizione, che ha vissuto un alternarsi di momenti di progresso a parziali regressi.
In questi suoi lunghi 20 anni di transizione, l'Albania ha comunque saputo maturare e consolidare, sotto la continua supervisione degli organismi dell'Unione Europea e non solo, modi e strumenti di governo più europei. Questo anche come riflesso delle culture ad essa simili, come quella italiana, che hanno accompagnato e hanno fatto da esempio per tutto il suo percorso verso la democrazia compiuta.

Purtroppo oggi questa realtà sta attraversando un altro momento di stagnazione, e ci mostra un conflitto politico già vissuto, caratterizzato da proteste e manifestazioni, che hanno come soggetto promotore un'opposizione che contesta in modo forte la linea politica dell'attuale governo.
L'auspicio è che questa volta la leadership dell'opposizione abbia la capacità di tradurre le continue contestazioni in proposte concrete, sin qui apparse troppo deboli.
All'interno di questa realtà, che nel suo complesso è ancora fragile ma per certi aspetti anche fertile, il movimento sindacale ha mosso i suoi primi passi. Tale movimento svolge la sua attività in un contesto nel quale le istituzioni pubbliche sono ferme o assenti, in cui manca un quadro legislativo capace di salvaguardare i diritti costituzionali dei lavoratori e nel quale il lavoro nero tocca l'80% nel settore privato. È comunque un sindacato che riconosce l'esigenza e l'inderogabilità di un'azione comune con la controparte e con le istituzioni, che a loro volta non hanno potuto salvaguardarsi dall'influenza dei venti politici che accompagnano la vitalità di molte iniziative utili al dinamismo di una società ancora arretrata sul fronte dei diritti sindacali.
Anche tra gli albanesi immigrati in Italia inizia ad esserci una rinascita silenziosa, una voglia di cambiamento da esportare nella loro terra.
Ed anche tra i nuovi migranti c'è una grande differenza rispetto a quelli degli anni '90: un'emancipazione naturale, pronta a maturare nelle nuove condizioni di vita sociale e più cosciente su quelli che sono i diritti e i doveri.
Presupposto fondamentale per dar corso ad una nuova stagione di intensificazione di relazioni e di scambi, a favore di un'evoluzione collettiva transnazionale.

Rafforzare la bilateralità contrattuale per tutelare il reddito e il lavoro

Le proposte per il rinnovo del Contratto Integrativo provinciale

Il primo febbraio 2011 si è aperto il tavolo per il rinnovo del contratto integrativo di Roma e provincia.

Un confronto che vedrà le parti sociali impegnate nelle prossime settimane su un'attenta valutazione e calibratura delle politiche da mettere in campo per i tre anni seguenti - la durata contrattuale prevista - nel settore edile.

Le richieste avanzate da Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil di Roma e provincia attraverso la Piattaforma rivendicativa, che di seguito riportiamo integralmente, puntano essenzialmente ad un contratto che, oltre a salvaguardare il livello economico e i diritti sindacali, sappia guardare al settore delle costruzioni con attenzione alla modernità e alla competitività grazie al potenziamento delle attività degli Enti Paritetici.

LA BILATERALITÀ CONTRATTUALE

Caratteristiche, ruoli e funzioni di Cassa Edile, CEFME, CTP

I compiti e le missioni degli Enti Paritetici, sono stati già evidenziati e ben specificati nei precedenti accordi contrattuali, così come nuove regole e funzioni sono state loro affidate alla luce dei radicali cambiamenti del settore e dello stesso mercato, caratterizzato sempre più da una notevole instabilità dei prezzi, da una elevata frammentazione e da una sempre più massiccia presenza di manodopera straniera.

Oggi le imprese edili, nonostante gli sforzi fatti in tal senso, appaiono ancora arretrate nel campo della formazione e informazione ai propri dipendenti, soprattutto quelle di piccole e piccolissime dimensioni (3 – 5 dipendenti) che rappresentano la grande maggioranza del settore.

La tendenza attuale delle imprese di maggiori dimensioni, oggi, è quella di esternalizzare sempre più l'attività produttiva con la conseguenza di una sensibile riduzione del personale, impiegato quasi esclusivamente in ruoli strategici e organizzativi.

Come risultato di quanto appena detto le grandi imprese, fatti salvi gli obblighi di legge, attuano una politica di formazione sempre più rivolta alle figure tecnico-amministrative, mentre le piccole, che lavorano in subappalto nei cantieri, non dispongono ancora di un'organizzazione aziendale e della sensibilità adeguata per garantire ai propri operai una formazione di base specie nell'ambito della sicurezza, ancora avvertita da molti come un costo o un mero adempimento burocratico.

Nasce, quindi, l'esigenza di rivedere ruoli e competenze degli Enti Paritetici deputati alla formazione, cercando da un lato di aumentare l'offerta di corsi per la formazione professionale e corsi per la formazione e informazione (in aula) sulla sicurezza riconducendo questi all'interno dell'attività svolta dal CEFME e dall'altro, potenziare l'intervento del CTP nella formazione pratica e nell'addestramento sulla sicurezza in cantiere.

LA CASSA EDILE DI ROMA

Osservatorio Cassa Edile di Roma

Si propone di attuare quanto già previsto dall'art.19 paragrafo 3 del Contratto integrativo 27 luglio 2006 riguardo la creazione dell'Osservatorio Cassa Edile quale strumento necessario per un monitoraggio analitico del settore e delle numerose variabili e dinamiche che lo contraddistinguono. Si conviene altresì, di coinvolgere i soggetti interessati al controllo ed alla regolarità in edilizia.

Sistema informatico comune

Costituzione di un'unica piattaforma informatica che sviluppata e utilizzata da tutti e tre gli Enti riesca a favorire la creazione di un sistema integrato di gestione delle varie funzioni.

Tessera di riconoscimento nominativa degli EE.PP.

Istituzione della tessera di riconoscimento degli EE.PP. nominativa, dove siano presenti la foto del lavoratore, i dati anagrafici, il suo livello di inquadramento ed i dati dell'impresa. Questa tessera, sarà rilasciata dalla Cassa Edile di Roma e oltre ad essere un documento di riconoscimento, conterrà informazioni anche in merito a:

- Corsi di formazione professionalizzanti ai quali il lavoratore ha partecipato (CEFME).
- Corsi di formazione sulla sicurezza dal lavoratore (CTP).
- Visite mediche effettuate dal lavoratore.
- GNF.

Tale tessera, dovrà essere esibita come "cartellino di controllo" in tutti i luoghi di lavoro, fornendo un elemento formidabile di contrasto al lavoro nero.

CTP E SICUREZZA SUL LAVORO

- Raddoppio del numero attuale degli RLST da 3 a 6 unità.
- Nuovo sistema organizzativo degli RLST.
- Formazione da effettuarsi in cantiere sulle fasi lavorative del POS (piano operativo sicurezza).
- Formazione dei responsabili aziendali contestuale alla formazione (sempre in cantiere) degli operai addetti alle varie fasi lavorative.
- Costituzione coordinamento tra RLST, RLS e tecnici di cantiere.
- Aggiornamento del protocollo della Sorveglianza sanitaria.
- Formazione effettuata da professionisti di comprovata esperienza che non siano provenienti da Enti Pubblici.
- Costituzione di un sistema informatico che preveda la messa in rete delle notifiche preliminari.
- Istituzione di una commissione paritetica che elabori una griglia di valutazione premiale per le imprese virtuose.

CEFME E FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI LAVORATORI EDILI

Borsa Lavoro

Avviare la borsa lavoro in un sistema che metta in relazione le esigenze della domanda e dell'offerta.

Strutturazione di impresa
Istituzione di un sistema premiale per le imprese che indirizzano i propri dipendenti nel sistema bilaterale formativo di settore anche trasformando i contratti di apprendistato in contratti a tempo indeterminato.

Formazione continua e sostegno al reddito dei lavoratori posti in regime di ammortizzatori sociali
Contributo economico aggiuntivo a quanto già erogato dall'INPS per i lavoratori interessati da crisi aziendali che vengono inseriti nel circuito della formazione continua.

Fondi Interprofessionali
Adeguare la proposta formativa della scuola edile, concentrando l'attenzione sui fondi interprofessionali.

Formazione dei lavoratori a fronte delle nuove tecnologie di costruzioni
I nuovi modelli costruttivi, le nuove tecnologie, la recente legislazione urbanistica presuppongono fabbisogni formativi nuovi e diversi a cui la scuola dovrà modellarsi per rispondere alle esigenze di settore.

Iscrizione degli impiegati in Cassa Edile di Roma
- Per consentire l'accesso agli impiegati alle prestazioni extra contrattuali si richiede la loro iscrizione alla Cassa Edile di Roma.
- Studenti lavoratori. Riconoscimento di un monte ore extra, anticipate mensilmente in busta paga, che lo studente lavoratore utilizzerà a seconda delle proprie reali esigenze universitarie certificate dal pagamento delle tasse universitarie.
- Permessi visite mediche.

Norme comuni, operai ed impiegati
- Si propone di concedere al lavoratore un giorno di permesso retribuito in occasione della nascita di un figlio. Tale giorno sarà pagato dall'impresa su presentazione del certificato di nascita.
- Costituzione asili nido aziendali/interaziendali o convenzioni esterne o flessibilità dell'orario in entrata e uscita.

DIRITTI SINDACALI

- Negli appalti privati, vista l'estrema parcellizzazione delle imprese, viene individuata "l'unicità del cantiere", quale presidio di natura sindacale.
- Nella realizzazione delle grandi opere pubbliche la R.S.U eletta può intervenire nei confronti della Direzione Aziendale in rappresentanza dell'intera unità produttiva per il pieno rispetto delle norme del CCNL e degli accordi locali applicabili al cantiere.
- Al fine di garantire la necessaria agibilità sindacale alle RSU/RSA dell'unità produttiva verranno rese disponibili adeguate risorse logistiche e attrezzature da parte delle imprese.
- All'atto dell'assunzione saranno consegnati CCNL e CCPL; ai lavoratori stranieri anche una guida della legislazione sociale e del lavoro in lingua.

IMMIGRATI

- Promozione di azioni di collaborazione con eventuali EE.PP. dei luoghi da dove maggiormente provengono le maestranze, al fine di promuovere una azione in e out di sostegno in entrata ed uscita della maestranze.
- Promozione attraverso il CEFME di un'ampia campagna di alfabetizzazione e di conoscenza delle norme, attraverso l'istituzione di permessi appositi, con un monte ore extra, che saranno utilizzati per migliorare la conoscenza della lingua italiana.
- Ricongiungimento familiare.

Elemento variabile della retribuzione
In relazione a quanto stabilito dall'art. 38 del vigente CCNL, si richiede l'aumento pari al 6% dei valori minimi da far valere sul nuovo istituto contrattuale.

Parametro territoriale
In relazione all'art. 38 del vigente CCNL, si propone, come quinto indicatore utile alla determinazione dell'EVR il numero dei DURC rilasciati dalla Cassa Edile.

Salario accessorio
- Adeguamento indennità Trasporto urbano e extraurbano.
- Adeguamento indennità mensa.

Le indennità speciali
- *Lavori su ponti a castello installati su natanti (art. 20 CCNL gruppo A/5-6)*
- *Indennità asfalto (integrazione)*
  Si propone di estendere il riconoscimento dell'indennità già prevista per la posa di conglomerati bituminosi (art. 8 Contratto Integrativo Provinciale 27 luglio 2006) anche ai lavoratori impiegati nel trasporto dello stesso in quanto soggetti a medesimo disagio.
- *Indennità di disagio per lavori effettuati nei pressi di linee ferroviarie*
  Si richiede un'indennità disagio per i lavoratori che prestano la loro attività in cantieri situati nelle vicinanze di linee ferroviarie attive; anche se non impegnati in lavorazioni di armamento ferroviario, sono esposti comunque ad un elevato disagio e stress lavorativo.
- *Lavori sotto il piano stradale o top down*
  Nella realizzazione delle stazioni e parcheggi delle linee metropolitane, si è evidenziata una condizione lavorativa particolarmente difficile e disagiata a causa delle attuali soluzioni tecniche adottate dalle imprese per queste particolari tipologie di lavorazioni. Il lavoratore che si trova a lavorare sotto terra o sotto il piano campagna a profondità che variano dai 2m ai 70m.
- *Carenza Malattia*
  Contrattualizzazione dei primi tre giorni di malattia.

Indennità varie
- Adeguamento art. 12 e 13 C.C.P.L.
- Ai lavoratori che effettuano il viaggio, autorizzati dall'azienda, deposito-cantiere con il proprio mezzo il rimborso chilometrico secondo tab. ACI.
- Lavori non rinviabili per problemi di sicurezza o di produzione effettuati sotto la pioggia.
- Utilizzo mezzi vibranti elettrici.
- Indennità di reperibilità.
- Lavorazioni effettuate in altezza su cestello.
- Autisti indennità non inferiore alla retribuzione del tempo di viaggio.
- Indennità di "mobilità"; al personale che pur essendo soggetto a frequente mobilità sui cantieri non si trova nelle condizioni di continuità e variabilità previste per l'erogazione della "indennità di trasfertista" sarà corrisposta l'indennità di mobilità art.24 e 44 Ccnl.
- Estendere l'obbligo del versamento in Cassa Edile e considerarli come lavoro effettivo, i seguenti istituti:
  - Congedo matrimoniale
  - Maternità
  - Permessi legge 104
  - Donazione sangue

LA CASSA EDILE

Si riconferma la validità del sistema relativo alle prestazioni extra contrattuali, vero strumento di sostegno sociale nei confronti dei lavoratori edili e delle loro famiglie.
Si propongono adeguamenti e integrazioni.

CONTRATTO DEI LAVORATORI MARITTIMI

Rinnovo del contratto Integrativo Provinciale di Roma.

- 1861-2011 - L'anniversario dell'unificazione

La costruzione dell'Italia e l'Italia delle costruzioni

I Centocinquant'anni dell'Unità sono solo una ricorrenza?

1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Il 17 marzo si celebra il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia o, più propriamente, della proclamazione del Regno d'Italia, l'unificazione politica della penisola, precedentemente reputata da molti una mera «espressione geografica».
Un primo, elementare bilancio ci induce a riconoscere che lo spirito con il quale si è andati incontro alla ricorrenza avrebbe dovuto essere ben altro.
Alle retoriche celebrative ed entusiastiche del cinquantenario (1911) e del centenario (1961) si è infatti sostituito un atteggiamento ambiguo, quasi a volere dire che lo stare insieme non sia da intendersi né come una necessità né, tanto meno, come una virtù. Eppure, con tutti i limiti del caso, il nostro Paese ha conosciuto un tumultuoso sviluppo grazie soprattutto all'unificazione. Senza di essa oggi saremmo terra di conquista altrui, come già lo fummo nel passato. Inutile peraltro nascondersi dietro ad un dito, dicendoci che i problemi, di allora come di oggi, non sussistano più o che siano destinati a risolversi miracolosamente.
A partire da una società che alle divisioni tra un nord economicamente sviluppato e un sud depresso, ha spesso risposto non cercando di affrontare i tanti nodi che stanno alla base di una crescita diseguale ma, piuttosto, incentivando le differenze.
Nello sviluppo del Paese un ruolo fondamentale è stato quello svolto dall'edilizia e delle costruzioni, sia pubbliche che private. È soprattutto dal secondo dopoguerra che il settore è andato affermandosi come un ambito primario nell'evoluzione dell'economia.
Non ha solo prodotto profitto ma anche e soprattutto integrazione di un ampio numero di lavoratori, spesso di modesta estrazione sociale che, emancipandosi dall'origine rurale, hanno così avuto accesso ai settori trainanti dell'economia industriale.
Quelle stesse persone che, una volta ottenuta la sicurezza economica di un salario accettabile, hanno cercato in tutti i modi di garantire alla propria famiglia un luogo dove vivere, diventando acquirenti delle case che contribuivano a costruire.
È risaputo che la vera ricchezza italiana riposa negli investimenti immobiliari, laddove l'ottanta per cento dei nostri connazionali vive in un appartamento in proprietà.

Un fenomeno per molti aspetti unico, che più di tanti discorsi ci dice che cosa accomuni gli italiani: la ricerca di un tetto sicuro e di una stabilità economica che sono i due grandi indici non solo di una vita dignitosa ma anche di un Paese decente.
Se mancano l'uno e l'altra è messa a rischio la coesione sociale, ciò che ci tiene insieme facendoci sentire «italiani» indipendentemente da qualsiasi altra definizione.
Il futuro del nostro Paese riposa nel suo sviluppo. Senza quest' ultimo non ci sarà neanche il primo.

UN ANNO RECORD DI CASSA INTEGRAZIONE

1,2 miliardi di ore, con una crescita del 31,7% rispetto all'anno precedente

Quale sia lo stato, molto incerto, della nostra economia ce lo dicono, tra gli altri, i dati relativi al ricorso alla cassa integrazione.
Nel 2010 le imprese italiane, così come certifica l'Inps, ne hanno chiesto 1,2 miliardi di ore, con un aumento rispetto al 2009 del 31,7% (quando le ore erano state 914 milioni). Almeno seicentomila lavoratori (appartenenti in grande maggioranza al settore meccanico) ciascuno dei quali ha subito un taglio netto del reddito in media di 7.526 euro, per un totale di quattro miliardi, hanno così pagato di tasca propria gli effetti della crisi che stiamo vivendo da almeno tre anni.
Dopo di che i dati che ci arrivano dall'anno chiusosi da poco sono discontinui: se le richieste di cassa integrazione ordinaria sono diminuite di circa il 38,9% rispetto al 2009, fatto però che ha interessato prevalentemente alcuni settori produttivi ma non l'edilizia, quelle per la cassa integrazione straordinaria e la cassa integrazione in deroga sono aumentate vertiginosamente.
Nel primo caso l'incremento è stato addirittura del 140,6%, per un volume globale di 445.594.257 ore. I settori che hanno misurato gli aumenti maggiori sono il metallurgico (pari al +396,8%), il legno (+334,3%), il meccanico (+248,1%), l'edilizia (+189,2%), la carta e le attività poligrafiche (+145,6%) e, infine, il commercio (+52,9%). Per quello che concerne la cassa integrazione in deroga l'aumento è stato del 248,8% per un totale di 351.225.417 ore autorizzate. Gli ambiti produttivi che ne hanno fatto maggiore ricorso continuano a essere quelli che non rientrano integralmente nella normativa attuale della cassa integrazione straordinaria.
Tra i settori più rilevanti c'è l'edilizia che resta quello con l'aumento più consistente da inizio anno, pari a +996,1% sul 2009.

Segue il chimico (+294,2%), il legno (+484,8%), il commercio (+313,3%), la carta e le attività poligrafiche (+283,2%), la piccola industria meccanica (+213,1%) che ha anche il volume più alto, con 106.881.475 ore.
Nel periodo gennaio-novembre 2010 si confermano 1.630.000 lavoratori in cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga.
Se si considerano i lavoratori equivalenti a zero ore di prestazione per tutto il 2010 (49 settimane lavorative) si determina un'assenza completa di attività produttiva per 569.992 persone, di cui 179.197 in cassa integrazione in deroga. Con un'aggravante, in quest'ultimo caso: per il 2011 gli stanziamenti previsti coprono un volume di oneri pari a quelli di due anni prima, a fronte di una richiesta che è più che raddoppiata.

- DIRITTI - Quando il mercato pensa di poter funzionare da solo

Non è solo il lavoro che manca, si finge pure che non esista più

Cosa comporta un'ideologia che nega dignità sociale e politica ai lavoratori

Non è certo un caso se i padri costituenti, nel 1948, ponessero a fondamento della nostra Repubblica il riconoscimento che essa è «fondata sul lavoro». C'era alla base di ciò una consapevolezza: che gli uomini sono quello che fanno e vanno facendo essenzialmente, o comunque principalmente, ciò che occorre loro per vivere.

Il concetto, molto concreto e moderno, di diritti, così come quello della dignità della persona umana, riposa su questo riscontro elementare.

Adoperarsi per potersi assicurare il soddisfacimento delle proprie necessità esistenziali implica peraltro l'andare oltre l'orizzonte della semplice sopravvivenza, quello della riproduzione biologica, per cercare di offrire un senso alla propria vita.

Il che rimanda al fatto che il lavoro non è solo una dannazione, potendo semmai costituire l'elemento dell'emancipazione, ossia del superamento non solo del bisogno delle cose più elementari (del cibo per sfamarsi, un tetto sotto il quale ripararsi, un paio di scarpe con le quali camminare) ma anche di quella condizione di ignoranza totale che è legata alla completa mancanza di consapevolezza di sé. Il lavoro, infatti, stabilisce contatti, legami, reciprocità.

Chi è all'opera, chi si adopera per costruire qualcosa, non importa quale cosa, chi si impegna con continuità in cambio di una remunerazione, edifica anche se stesso, l'idea che nutre di sé, il modo in cui si vive e condivide la sua esistenza con gli altri. Dal grado di riconoscimento che ci deriva per ciò che andiamo facendo, dal modo in cui è preso in considerazione il nostro impegno conseguono autostima e, non di meno, rispetto verso gli altri.

Chi non è parte di questo più generale processo, che chiama in causa tutte le persone e, proprio per questo, è quanto tiene insieme le società, è inevitabilmente un emarginato. Poiché sta ai margini non di un "fare" fine a sé ma di ciò che, per il fatto stesso di essere prodotto, dà senso alla vita delle persone che si mettono quotidianamente all'opera.

Ogni giorno, in ogni dove, in qualsiasi condizione, per un grandissimo insieme di ragioni. Il lavoro, che è una funzione complessa – perché in essa si sommano sia fatti materiali che elementi simbolici, comportamenti e pensieri, condotte e idee – costituisce l'architrave del modo di viversi come esseri umani.

Quando si dice che l'uomo "non vive di solo pane" si intende esattamente ciò: che il suo essere impegnato nel fare non serve solo a sfamarlo ma anche a dare un orizzonte di significato alla sua vita.

Cento e più anni di lotte sindacali, di mutualismo, di cooperativismo così come di rivendicazioni politiche si nutrono di questa consapevolezza. I diritti collettivi, nelle società moderne, non sono il prodotto di una concessione da parte di chi ha e, ben sapendo di avere, coltiva separatamente e gelosamente le sue ricchezze.

Piuttosto sono il risultato sofferto di chi, comprendendo di non possedere altro che non sia se stesso e la sua forza lavoro, si unisce a coloro che si trovano nella sua medesima situazione per richiedere senz'altro il "pane" ma, con esso, la dignità.

Quella di essere umano, la cui umanità sta proprio nella capacità di fare, ovvero di concorrere alla costruzione della società, passo dopo passo, del pari allo sviluppo della consapevolezza interiore di tale competenza.

C'è oggi uno scenario di crisi, che attraversa soprattutto l'Occidente industriale e postmoderno, e che solo in parte può essere attribuito a generiche "difficoltà economiche".

Ci è stata raccontata la favola che il lavoro conti poco o nulla; che ad esso si sia sostituito, imperiosamente, un luogo miracoloso, il mercato, che funzionerebbe da sé; che l'impresa sia tutto e chi lavora in essa sia oramai solo una sua mera appendice. In altre parole: la vittoria del capitale morto (il macchinario) e dell'economia finanziaria sul capitale vivo, la forza lavoro. Salvo poi accorgerci che quell'altra parte del mondo che sta emergendo, la Cina prima tra tutti, alimenta il suo sviluppo attraverso il lavoro manifatturiero più tradizionale.

Il lavoro, che è una funzione complessa, costituisce l'architrave del modo di viversi come esseri umani

Allora, cosa c'è che non funziona? In economia nulla è mai naturale. In altre parole, niente di ciò che ne è parte può essere a priori escluso dai rapporti conflittuali tra quelle forze contrapposte che ne fanno parte. Le prime delle quali sono il capitale e il lavoro medesimi.

Si tratta di un fatto sociale, ossia di un confronto tra soggetti collettivi che per il fatto stesso di contrapporsi, ognuno con le sue ragioni e i suoi interessi, stabiliscono di volta in volta il perimetro delle rispettive influenze.

Il conflitto stesso, peraltro, è il motore dello sviluppo economico.

Oggi misuriamo drammaticamente la delegittimazione del lavoro in quanto fonte della ricchezza collettiva. Poiché questa ricchezza sempre meno va a chi la produce e sempre di più a chi la trasforma in rendita. Ma il lavoro, la sua centralità nella formazione delle risorse di cui si alimentano le nazioni, è ben lontano dall'essere finito.

Semmai, ed è un discorso che chiama in causa il sindacato, le sue funzioni, il suo modo di essere e di operare, è - e rimane - ancora di più al centro della creazione della stessa società. Perché alla fine del processo di delegittimazione del lavoro, non c'è l'eldorado dei capitalisti ma il ritorno ad un feudalesimo fatto di pochissimi ricchi e di un grande numero di poveri.

C.V.

- 1951 / 2011 - Più di mezzo secolo di lotte

L'avventurosa storia della Feneal-Uil

Il ruolo delle Casse edili nel consolidamento della contrattazione sindacale

Claudio Vercelli

Quali erano gli architravi dell'azione sindacale in edilizia negli anni Sessanta? Di certo il contratto nazionale di lavoro era la cornice dentro la quale si inseriva la complessa trama delle rivendicazioni così come delle lunghe, complesse e impegnative mediazioni. Ma da solo non sarebbe bastato. Infatti un ruolo fondamentale era quello oramai assunto dalle Casse edili. Nel 1963 in Italia erano 81 quelle funzionanti.

La Cassa edile è un Ente Paritetico, composto dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e di quelle dei datori di lavoro. Si tratta di un istituito permanente della contrattazione collettiva che eroga benefici e tutele ai suoi iscritti e ai loro familiari.

Tra le sue funzioni già allora si annoveravano i sussidi per i periodi di disoccupazione, le borse di studio e le colonie estive ed invernali per i figli dei lavoratori, il risarcimento per gli infortuni sul lavoro, le integrazioni salariali per le interruzioni della prestazione lavorativa e altro ancora.

La prima di esse era nata a Milano nel 1919. Il presupposto era dato dal riconoscimento che l'elevato tasso di mobilità, ossia la rotazione da un posto di lavoro all'altro, fatto molto diffuso nel settore delle costruzioni, richiedesse un sistema apposito per vedere riconosciuti anche per gli operatori dell'edilizia quegli istituti della contrattazione collettiva (come ad esempio gli scatti di anzianità) che andavano affermandosi un po' i tutti i settori dell'industria.

La Cassa edile provvede infatti al pagamento di alcune prestazioni economiche, raggruppando in un'unica posizione, per ogni lavoratore, i diversi periodi lavorativi, con le ore lavorate e le relative provviste costituite dai ratei mensili di accantonamento.

Oltre a ciò eroga molteplici trattamenti di carattere assistenziale e mutualistico.

Il suo finanziamento, per il quale non sono previsti oneri o contributi pubblici, è a carico degli iscritti.

A tutt'oggi esso si avvale dell'utilizzo degli interessi sugli accantonamenti mensili (pari al 14,20% della retribuzione) insieme alla contribuzione aggiuntiva stabilita dal contratto provinciale di lavoro che è, in media, corrispondente al 12% del valore della medesima retribuzione.

La contribuzione è a carico, con percentuali differenti, del datore di lavoro e del lavoratore iscritto.

All'interno di questa contribuzione si distinguono le quote per il finanziamento delle associazioni sindacali, delle scuole edili, dei comitati paritetici territoriali e così via.

A tutt'oggi le casse edili, presenti in tutte le province italiane, sono circa 120.

Con il decreto legislativo 276 del 2003 sono state riconosciute ad esse funzioni di rilevanza pubblica quali la certificazione della regolarità contributiva per le imprese iscritte.

Ma per arrivare a questi risultati molta acqua era dovuta scorrere sotto i ponti.

Negli anni Sessanta la Feneal aveva deciso di profondere proprio nelle Casse edili una parte consistente del suo impegno sindacale, cercando di valorizzare, nella pariteticità tra lavoratori e datori di lavoro, l'aspetto partecipativo. In un sistema di relazioni industriali dove il conflitto era l'elemento fondamentale del rapporto tra i primi e i secondi la filosofia di lotta del sindacato riformista rivendicava l'importanza di consolidare quegli strumenti che avessero garantito ai lavoratori una sicurezza e una dignità professionale ancora mancanti in molti cantieri e in troppe aziende. Le Casse edili dovevano permettere di raggiungere il principio contrattuale del salario annuo garantito.

Andava in tal senso, ad esempio, la legge approvata in quegli anni che consentiva, attraverso la gestione speciale della cassa integrazione, di recuperare il 66 per cento della retribuzione perduta durante le giornate di maltempo.

Così come l'estensione degli effetti della medesima alle ore perse dai lavoratori a seguito di eventi a loro non imputabili (come la mancanza di materiali o il passaggio a lavorazioni diversi in luoghi distinti), consolidò il senso dell'istituto: fare sì che la corresponsione della paga non fosse vincolata alle sole ore lavorate ma al principio ben più ampio della prestazione lavorativa intesa come una funzione complessa, nella quale entravano in conto anche quei tempi morti e quelle imponderabilità che erano pur parte dell'azione del lavoratore edile.

Per la Feneal le Casse avrebbero dovuto concorrere anche al reperimento delle quote associative per il sindacato. In quegli anni le lotte dei lavoratori avevano peraltro assunto un'intensità senza pari.

Al rifiuto opposto dagli industriali dell'Ance di dare avvio alle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dell'edilizia, nel giugno del 1963, seguì infatti uno sciopero generale del settore che colse di sorpresa gli stessi imprenditori.

Il contratto dei cementieri, nel frattempo firmato, aveva introdotto un'importante innovazione, il premio annuale, che configurava la possibilità di istituire una quattordicesima mensilità, insieme ad una serie di aumenti contrattuali, a miglioramenti negli scatti di anzianità e alla parità salariale tra uomini e donne.

Il tutto derivava non da una gentile concessione di parte padronale ma in ragione dell'oggettivo sviluppo economico del settore.

Che permetteva ai datori di lavoro di accumulare crescenti fortune.

E il sindacato chiedeva che a parteciparvi fossero quanti ad esse più attivamente avevano contribuito, ovvero gli stessi lavoratori.

Si era dinanzi ad un orizzonte di mutamenti tanto forti quanto imprevedibili: tutto il settore era mobilitato verso un miglioramento che ancora solo dieci anni prima sarebbe risultato impensabile.

La Cassa edile provvede al pagamento di alcune prestazioni economiche, raggruppando in un'unica posizione, per ogni lavoratore, i diversi periodi lavorativi

- MILLENOVECENTOSESSANTANOVE - di Giorgio Benvenuto e Sandro Roazzi

Dall'autunno caldo alle stagioni fredde

Cosa rimane di quell'anno formidabile e quali insegnamenti se ne possono trarre per i nostri giorni

È facilmente constatabile come sempre più spesso le cronache dell'attualità sindacale e politico-sociale assumano il 1969 e l'autunno caldo, come parametri di riferimento per valutare il percorso che la società italiana ha percorso in quasi cinquant'anni di sviluppo stentato, di cambiamenti contraddittori e a guardar bene di speranze rinfoderate se non proprio tradite. Ogni analisi offre giudizi differenziati ed addirittura opposti. Per alcuni commentatori le cose sono andate progressivamente peggiorando, per altri, primo fra tutti l'attuale Ministro del Lavoro, finalmente si sta facendo chiarezza: la società italiana si libera da fantasmi fastidiosi e si può "sotterrare il 68". Quindi è il momento di riesaminare quel periodo che, nel bene e nel male, costituisce una specie di specchio obbligato per le vicende del mondo del lavoro italiano. Tutto è cambiato, i tempi sono diversi, la globalizzazione ha relegato le vicende italiane ad uno scampolo di attenzione residua e poco significativa, ma l'autunno caldo è ancora – come speranza rinnovabile o al contrario come incubo opprimente – il punto di svolta.

Non è ancora materia sistematica di ricostruzione storica e risistemazione ideologica, ma vanno aumentando i tentativi di analizzare più a fondo e con maggior distacco gli avvenimenti che in un solo anno hanno concentrato nella cronaca italiana aspetti e problemi capaci di dare senso e colore a tutti i decenni successivi.
In questo filone di ricerca si è mossa la Fondazione Bruno Buozzi con la pubblicazione del volume di Giorgio Benvenuto "*Millenovecentosessantanove*" che non a caso prosegue nel sottotitolo con "i metalmeccanici e l'autunno caldo" con interviste, ricordi e commenti raccolti dietro le quinte da Sandro Roazzi.
Il pregio del lavoro e della sua pubblicazione va ricercato proprio in questo tentativo di riportare al concreto

di una vicenda di carattere sindacale un coacervo di elementi che troppo spesso sono invece utilizzati come mere espressione di spinte ideologiche e politiche, ovvero come derivati da conflittualità generazionali oppure - peggio ancora - come cascami paesani, e quindi provinciali, di una contestazione culturale e globale, generatasi internazionalmente e solo frettolosamente importata poi anche in Italia. Una vicenda sindacale che invece non si muove nel vuoto dei fatti e delle passioni di quegli anni, gli uni e le altre puntualmente ricordate dai vari testimoni incontrati dai curatori del volume nella loro fatica di redazione, e che costituiscono lo sfondo, ma non la causa, del '69 e dell'autunno caldo.
In questa prospettiva la vicenda dei metalmeccanici e del loro contratto non diventa un'abborracciata edizione in miniatura - "del tipo 150 ore" - della contestazione studentesca o del movimento antisistema del maggio francese. Essa rappresenta invece una strada assolutamente coerente e fortemente radicata di un processo di sviluppo del sindacato italiano che trova in sé le proprie ragioni di esistenza.
Che si chiamano condizioni del lavoro in una fase di sviluppo industriale accelerato, ovvero rivendicazioni economiche per salari insufficienti, forme dirette e partecipate di rappresentanza sui luoghi di lavoro, espressioni di democrazia non opache nelle prese di decisioni collettive e nella scelte dei responsabili, regole esplicite per le decisioni e la vita interna al sindacato, unità necessaria per essere forti verso le controparti.
Questi sono i veri problemi che la fatica di Benvenuto mette in risalto e che il volume sistematizza. Lo fa innanzitutto con una precisa e articolata attenzione alla cronologia degli avvenimenti, con una ricca documentazione di materiali oggi praticamente irraggiungibili, con il paziente recupero delle più significative cronache giornalistiche dei mesi di trattative ai diversi tavoli contrattuali e, infine, recuperando alcune tra le più rilevanti dichiarazioni dei protagonisti della vicenda sia all'interno del sindacato che con riferimento al più generale contesto politico e governativo.
I commenti dei tre principali protagonisti della vicenda contrattuale metalmeccanica del '69 – Carniti, Trentin e lo stesso Benvenuto – danno interpretazioni, ricche, personali e talvolta anche non del tutto reciprocamente condivise di tutta la vicenda, ma si ritrovano pressoché unanimi sulle valutazioni circa la vera forza maturata nel sindacato di allora: la capacità di rinnovarsi e gli sforzi concreti di unità.
Per tutti i quadri odierni dei diversi sindacati, confederali e no, ripercorrere le singole pagine del volume potrà essere il modo di rispecchiarvi un pezzo del proprio lavoro e impegno quotidiano. Non per archiviare un passato oramai definitivamente lontano e un anno divenuto solo stagione di giovanili rimpianti per i compagni più anziani e come tali melanconicamente fastidiosi. Si tratta invece di ragionare sulle vicende della costruzione

Giorgio Benvenuto

di una piattaforma che per essere unitaria e condivisa ha preteso lavoro e partecipazione, confronti e decisioni, rinunce e rispetto reciproco; di una trattativa articolata e complessa supportata da lotte dure e costose; di un accordo da rendere conosciuto, capito ed accettato in un clima sociale e politico tutt'altro che tranquillo o favorevolmente predisposto.
Se hanno ragione i tre grandi vecchi dei metalmeccanici nelle loro conclusioni sopra riportate, gli sforzi concreti per l'unità e la capacità di rinnovarsi non sembrano merci molto correnti nel sindacato di oggi. Il che sta come a volere dire che il loro '69 gli attuali dirigenti lo devono ancora fare. E può risultare utile cominciare a capire meglio cosa c'è dietro la sclerotica formula dell'autunno caldo, per non finire in stagioni troppo fredde.

- FILM - "Il Gioiellino" di Andrea Molaioli

Quando i lavoratori diventano i bersagli dell'economia

La fine del grande capitalismo italiano in un mondo governato dalla finanza

Marco Spagnoli

Diretto dal regista del fortunato "La ragazza del lago", *Il Gioiellino* trae ispirazione dalla vicenda del crac Parmalat per dare vita ad una pellicola rigorosa e intelligente sui vizi del capitalismo italiano e sul distacco progressivo dal mondo dell'economia per cadere, invece, nelle maglie di quello della finanza. Una differenza non secondaria, perché innanzitutto *Il Gioiellino* non è una storia di buoni e cattivi, ma di colpevoli ed innocenti dove questi ultimi sono i lavoratori e i risparmiatori truffati. Messi fuori la porta dall'arroganza del potere e dalla spocchia di chi pensa di potersela sempre cavare, gli innocenti lasciano il campo ai colpevoli che, pur con nomi di finzione, richiamano i volti noti di quel capitalismo italiano più incline al compromesso che al sacrificio.

Lucida e disincantata la regia di Andrea Molaioli, che del film è anche sceneggiatore insieme a Ludovica Rampoldi e a Gabriele Romagnoli, racconta il distacco progressivo dal prodotto e dalla produzione in direzione di quella alchimia della finanza che ne segnerà per sempre il drammatico destino.

Nipote di un uomo che aveva incominciato con un salumificio, il protagonista - interpretato da un soave e spietato Remo Girone - scivola in un delirio senza ritorno in cui orgoglio e vanità sono gli alibi attraverso cui giustificare la propria incapacità di riconoscere di avere fallito.

Tutt'altro che consolatorio, *Il Gioiellino* ha un finale aperto ma c'è poco da essere ottimisti. L'unico personaggio inventato del film è quello interpretato da Sarah Felberbaum, una seduttrice tanto innocente quanto pericolosa che, pronta a lasciarsi coinvolgere con il ragioniere interpretato da un perfetto Toni Servillo, mostra il peggio del possibile futuro del capitalismo nel nostro Paese. Una ragazza bella e colta che un giorno studia in America, un altro lavora in Gran Bretagna e, quando torna in Italia, è pronta ad arraffare qualsiasi cosa anziché rinnovare le competenze di una grande tradizione imprenditoriale.

Un film complesso ma semplice e lineare nel suo svolgimento, in cui la fine del capitalismo così come lo conoscevamo lascia spazio e terreno fertile ad affaristi senza scrupoli, spregiudicati maghi della finanza, politici pronti alla barzelletta e al consiglio facile, ma incapaci di una visione globale e di ampio respiro. Pellicola di finzione ispirata alla verità, film d'inchiesta che riesce a trascendere e sintetizzare una cronaca cui ancora non è stata scritta la parola 'fine', *Il Gioiellino* pone domande spinose chiedendo pubblicamente perché la 'Leda' (alias Parmalat) sia caduta mentre altre società altrettanto in sofferenza (come Telecom e Fiat) no. Domande rilevanti cui certo non può essere il cinema a dare la risposta, ma la politica. Quella che nella finzione cinematografica e nella realtà odierna sembrano continuare a disinteressarsi dei lavoratori e del prezzo pagato a capitani d'industria che, quando non hanno potuto riversare sullo Stato il prezzo dei propri errori, hanno guardato ai cittadini non per produrre beni e portare con sé i valori sani del grande capitalismo italiano, ma come facili bersagli per un raggiro senza precedenti nella nostra storia.

Un film da non perdere, per essere più consapevoli e pronti ad evitare che si ripeta quanto accaduto.

NESSUNO PUÒ GIUDICARE LA CORTELLESI

Un apologo sulle cose che valgono nella vita

E' la classica commedia dove lo scambio di ruoli trasforma profondamente il punto di vista della protagonista, quella scritta e diretta Max Bruno, collaboratore fisso della coppia Fausto Brizzi – Marco Martani. *Nessuno mi può giudicare* è un film in cui il peggio dell'Italia degli ultimi anni viene utilizzato in chiave di commedia per capire quanto ci accade intorno. Qualcuno, infatti, ha detto che una lezione insegnata con un sorriso viene imparata per sempre da chi la ascolta. In questo senso, la pellicola di cui è protagonista Paola Cortellesi è un piccolo apologo sulle cose che valgono nella vita e sull'onestà che serve per cambiare le cose che vanno male, rinunciando al facile compromesso. Quando conosciamo Alice, la donna abita in una bella villetta nella zona bene della Roma Nord. Ha un marito, un figlio di nove anni e tre domestici extra-comunitari. E' un cliché vivente: è superficiale, antipatica, classista. Quando però suo marito, imprenditore nel ramo dei sanitari, muore in un incidente, lei rimane sul lastrico con un debito fortissimo da saldare e con lo spauracchio che i servizi sociali le portino via il bambino. A questo punto Alice e suo figlio sono costretti ad andare a vivere in periferia, nel palazzo del loro ex cameriere. La donna deve "inventarsi" qualcosa per tirare avanti e l'unico modo che le sembra possibile per guadagnare molto denaro in poco tempo è fare il mestiere più antico del mondo, reso glamour dal nuovo nome di 'escort'. Imbranata e tutt'altro che sexy, Alice ha a che fare con artisti, politici, imprenditori, personaggi sportivi e tutta la vasta gamma di clienti tipici delle signorine d'alto bordo dei nostri tempi. In fondo non ha davvero le qualità per sopravvivere al nuovo "mestiere", però la donna si tappa il naso e, spinta dal bisogno, si butta a capofitto nella sua missione.

Nessuno mi può giudicare racconta i percorsi delle brave persone, quelle che lottano onestamente per la dignità, che lavorano seriamente e che mandano avanti il nostro Paese; come Giulio, il gestore di un Internet Point di fronte alla nuova casa di Alice, interpretato da Raoul Bova.

Il film analizza in chiave comica la generazione del compromesso, quella che non ha scelta e deve prendere decisioni estreme per tirare a campare. Una commedia sentimentale ma anche una storia di solidarietà, per riflettere sulla deriva della nostra società, dove il termine sacrificio sembra appartenere soltanto ai pochissimi lavoratori.

M.S.

quando il sindacato non c'era...
NON PER METTERE IN DUBBIO LE SUE CAPACITA' MANAGERIALI, CAPITANO BLIGH, MA TRENTA FRUSTATE AL GIORNO NON POSSONO ESSERE CONSIDERATE UN INCENTIVO ALLA PRODUTTIVITA'!
BOUNTY
LEONI

REFERENDUM A MIRAFIORI...
DIRIX
...L'IMBARAZZO DELLA SCELTA

19
22
26
CHE STANNO FACENDO?
GAREGGIANO A CHI CE LA FA AD ARRIVARE PIÙ VICINO ALLA FINE DEL MESE
PET + WAXEN

POSSIAMO DISSENTIRE SU QUEST'ULTIMA NOVITÀ DELLA PAUSA PRODUTTIVA, LAVORATIVA, VOLONTARIA, NON RETRIBUITA?
COME REGOLAMENTATO NELL'ACCORDO CHE AVETE FIRMATO
QUINDI ANNUENDO
COSÌ È SCRITTO
STIAMO ANNUENDO CON FORZA!
AH! NIENTE CIPIGLIO! ALLEGATO B RIGA 7, RICORDATE?

COME PASSA IL TEMPO.
SEMBRA IERI CHE LA MIA DISOCCUPAZIONE ERA ANCORA GIOVANILE.
BERTOLOTTI DE PIRRO

feneal-uil

feneal - uil
Roma

www.fenealuilroma.it

TESSERAMENTO **2011**
FeNEAL-UIL Roma

TUTELA SINDACALE

ASSISTENZA CASSA EDILE

CAF UIL
730/2010, UNICO 2010, ISEE, ICI, RED

PATRONATO ITAL UIL

UFFICIO VERTENZE

ASSISTENZA LEGALE

I TUOI DIRITTI
SONO LA NOSTRA STORIA